

L'esito finale è una sorta di «Pentecoste speculativa» che, secondo l'interpretazione di Karl Loewith, costituisce la più imponente «cristologia gnostica» dei tempi moderni.

(B. Belletti)

G. INVERNIZZI, *Il pessimismo tedesco dell'Ottocento, Schopenhauer, Hartmann, Bahnsen e Mainländer e i loro avversari*, La Nuova Italia, Firenze 1994. Un vol. di pp. 602.

L'uomo è infelice. La vita non è che un'inutile esperienza di dolore non compensata né giustificata da un aldilà consolatore. Se è vero che la felicità è ciò che può dar senso alla vita umana, allora la vita dell'uomo è senza scopo e senza senso.

In queste tre proposizioni si può riassumere l'atteggiamento di fondo di una corrente filosofica, meglio sarebbe dire di un clima culturale, che si diffuse ampiamente in Germania nella seconda metà del secolo scorso, e a cui si fa di norma riferimento col nome di pessimismo filosofico. Il pessimismo fu infatti a tal punto dominante nella cultura filosofica tedesca, in particolare in quella extra-academica, tra il 1870 e il 1890, da indurre Nietzsche ad appuntarsi acutamente nel 1888: «Non desidero assolutamente prendere parte alla spregevole commedia che ancor oggi, specie in Prussia, viene chiamata *pessimismo filosofico*». Mentre in seguito al tramonto dei grandi sistemi idealistici di Hegel e Schelling l'accademia tedesca si era volta verso una trasformazione sempre più decisa della filosofia in psicologia empirica, nel mondo editoriale e nel grande pubblico aveva acquistato crescente popolarità la filosofia di Schopenhauer con le sue venature tragiche e pessimistiche, finché negli anni settanta del secolo era esploso un vastissimo dibattito che, prendendo le mosse dalla *Filosofia dell'inconscio* di Eduard von Hartmann, aveva posto al proprio centro appunto le tematiche del pessimismo. Per alcuni decenni si registrò una radicale spaccatura tra il mondo della filosofia accademica, chiusa nelle sue analisi astratte e rigorose dei vissuti psichici, e quello del-

la filosofia popolare, in cui pessimisti e anti-pessimisti si affrontavano con accanimento e passione.

Il volume di Giuseppe Invernizzi offre una ricostruzione completa e molto vasta di quel dibattito, un episodio della storia della filosofia che, nonostante il successo di pubblico ottenuto a suo tempo, è stato poi del tutto trascurato dalla critica filosofica. Esso ha il grande pregio di porsi interamente al servizio del lettore, cercando sempre la massima chiarezza nel linguaggio, nella struttura dei capitoli e nell'organizzazione del materiale. La prima parte vuol tracciare un quadro della congerie culturale da cui è sorta la polemica sul pessimismo, ed è quindi dedicata principalmente alla filosofia di Schopenhauer e agli sviluppi del pessimismo tedesco prima della pubblicazione, nel 1869, della *Filosofia dell'inconscio* di Hartmann. La seconda parte approfondisce monograficamente il pensiero dei tre principali protagonisti del pessimismo tedesco, Hartmann, Bahnsen e Mainländer. La terza e ultima parte è invece dedicata a una ricostruzione del vero e proprio dibattito sul pessimismo in tutti i suoi risvolti e in riferimento agli innumerevoli autori che vi presero parte, sviscerandolo gradualmente nelle sue tematiche più significative.

(P. Volonté)

F.E. BENEKE, *Ungedruckte Briefe*, a cura di R. PETTOELLO - N. BARELMANN, Scientia Verlag, Aalen 1994. Un vol. di pp. 342.

Il volume curato da R. Pettoello e N. Barelmann pubblica per la prima volta 111 lettere di Friedrich Eduard Beneke a suoi illustri contemporanei. Esso è il risultato di un complesso lavoro di ricerca in svariate biblioteche europee, dato che il *Nachlaß* di Beneke, morto senza lasciare parenti stretti, non è stato conservato. Per questo motivo la raccolta di lettere si presenta necessariamente lacunosa sia rispetto alla continuità temporale, sia relativamente alla completezza degli scambi epistolari tra Beneke e i suoi singoli interlocutori.